

volontà

rivista anarchica bimestrale

3

Maggio - Giugno - 1971

M. PUCCINI - Francisco Ferrer e la « Scuola Moderna »

C.R. VIOLA - Giornalismo diffamatore e corruttore

R. BOSDEVEIX - Dopo la Comune o le lezioni della storia
etc.

Edizioni RL - Pistoia

I N D I C E

A. MORONI	<i>Complotto fascista per un colpo di stato?</i>	pag. 161
C. R. VIOLA	<i>Giornalismo diffamatore e corruttore</i>	» 164
G. ROSE	<i>Le aporie del « marxismo libertario »</i>	» 167
————	<i>Alcune considerazioni sull'autogestione</i>	» 181
M. PUCCINI	<i>Francisco Ferrer e la scuola moderna</i>	» 189
E. MASERATI	<i>Gruppi anarchici a Trieste dalla fine dell'Ottocento al 1914</i>	» 203
R. BOSDEVEIX	<i>Dopo la Comune o le lezioni della storia</i>	» 222
R. HAGNAUER	<i>La Comune di Parigi: Un grande camiciotto mondato di sangue</i>	» 232
R. ZUCCHERINI	<i>Pratica non autoritaria nella scuola</i>	» 238

VOLONTA' *rivista anarchica bimestrale*

abbonamenti: sostenitore L. 3.000
annuale » 1.500
semestrale » 750
estero il doppio

C.C.P. 4/18799 - 51100 PISTOIA

Redazione: Giuseppe Rose - Via Roma 101 - 87100 COSENZA
Amministrazione Aurelio Chessa - Via del Bottaccio 16 - 51100 PISTOIA

EDIZIONI RL PISTOIA

Redattore Responsabile: Pio Turrone
Autorizz. Trib. di Napoli 29441 del 30-12-48
Stampato con i tipi dell'*Edigraf* - CATANIA - Tel. 226.331

Francisco Ferrer e la scuola moderna (*)

FRANCISCO Ferrer y Guardia nacque il 10 gennaio 1859, ad Alella, in una vallata della Catalogna, da genitori agiati, piccoli proprietari terrieri.

La Spagna, nella quale egli nacque, aveva vissuto e stava tuttora vivendo un periodo di lunghi e violenti contrasti: il conflitto dinastico fra i due rami di Borbone dopo la morte di Ferdinando VII; le tendenze separatiste dei Baschi e dei Catalani; il contrasto tra forze clericali e forze anticlericali, tra assolutisti e liberali, e all'interno della tendenza liberale stessa tra moderati e progressisti. Anche quando il conflitto dinastico si risolse con la resa dei Carlisti, la situazione interna della Spagna rimase caotica. I generali intervenivano continuamente nella lotta politica con il solito sistema dei « pronunciamientos ». Il regno di Isabella II rivelava un indirizzo sempre più autoritario. La povertà, gli abusi di potere, la soppressione di ogni libertà, le deportazioni in massa, la malversazione del denaro pubblico, giungevano a dare una certa unità alle forze di opposizione, i monarchici-liberali, i repubblicani e l'esercito, ed a diffondere il malcontento tra il popolo.

Certo nella remota vallata della Catalogna non doveva giungere che un'eco vaga e confusa del conflitto tra le vecchie e le nuove idee. Quelle nuove idee che assai più facilmente

stavano conquistando il resto dell'Europa, ma che in Spagna si trovavano a dover lottare contro gli abusi medievali e i privilegi, che la Chiesa e lo Stato avevano conservato attraverso i secoli. La Spagna, un isolato frammento di medioevo nell'Europa moderna, era pronta a compiere qualsiasi infamia a danno delle forze progressiste, per difendere gli interessi dominanti, clericali e politici.

Finalmente nel 1868 una rivoluzione costrinse all'esilio la regina Isabella. Intanto tra il popolo si diffondevano progressivamente le idee socialiste e soprattutto quelle anarchiche (1).

Nel giugno del '70 fu fondata la Federazione spagnola dell'Internazionale, con un congresso generale che si tenne a Barcellona, ed al quale parteciparono novanta delegati, rappresentanti di 150 società operaie con 40.000 membri. Alla Federazione, nella quale prevaleva la tendenza bakuniniana, fu data un'organizzazione decentrata, riconoscendo l'autonomia delle sezioni locali.

Intanto Amedeo di Savoia aveva accettato la corona spagnola e, nei primi mesi del suo regno, l'Internazionale accrebbe il numero dei propri membri ed organizzò con successo una serie di scioperi a Barcellona. Il re venne a perdere progressivamente l'appoggio delle Cortes e nel '73 preferì abbandonare lo sco-

(*) E' il capitolo IV della tesi di laurea *L'Università popolare e la scuola moderna in Italia* (Cfr. *Volontà* nn. 3-4-5 del 1970).

(1) G. WOODCOCK: *L'Anarchia*, Milano, 1966, p. 317 e segg.

modo trono spagnolo. Nel giugno fu proclamata la repubblica.

Nel nuovo governo prevalse dapprima la linea federalista, rappresentata da Pi y Margall, che conciliava le idee di Proudhon con la tradizionale tendenza autonomista delle regioni spagnole (2).

Si oppose la corrente repubblicana unitaria capeggiata da Emilio Castelar, il quale tentò di assumere la presidenza con pieni poteri dittatoriali. Ma le Cortes gli negarono la fiducia ed un nuovo « pronunciamento » militare aprì la strada alla restaurazione monarchica. Nel gennaio del '75 infatti salì al trono il principe delle Asturie Alfonso XII.

Questo è l'ambiente storico in cui si formò la personalità del giovane Ferrer (3). Dai genitori, cattolici di rigida ortodossia, egli ricevette una sommaria educazione e, a tredici anni, fu mandato a Barcellona, per lavorare in una industria tessile.

Il proprietario aveva conosciuto le persecuzioni religiose e trasmise i suoi sentimenti anticlericali al ragazzo, che gli divenne caro per le sue doti di intelligenza e di laboriosità.

A Barcellona Ferrer entrò in con-

(2) G. WOODCOCK: op. cit., pag. 319.

(3) JOSEPH Mc CABE: *The Martyrdom of Ferrer*, London, Watts and Co, 1909, p. 13 e segg.

J. Mc Cabe, inglese, fu uno studioso di problemi di storia contemporanea e di storia del cristianesimo, autore di molti saggi di impostazione positivista, evolucionista e anticlericale. Egli studiò con interesse la vita e l'opera di Ferrer, e curò la traduzione e la pubblicazione in Inghilterra di alcuni suoi scritti (FERRER: *The origin and ideals of the Modern School*, translated by J. Mc CABE London, Watts and Co., 1913).

tatto con gli ambienti progressisti ed a vent'anni si dichiarò apertamente repubblicano, rompendo i rapporti con la famiglia. Pochi anni più tardi entrò nella Massoneria.

Nella politica spagnola la figura che più attrasse la sua attenzione fu quella del brillante e appassionato « leader » del partito repubblicano progressista, Manuel Ruiz Zorrilla, che era stato tra gli animatori della rivoluzione del '68 e, durante il breve regno di Amedeo di Savoia, aveva ricoperto la carica di Ministro della Pubblica Istruzione. Nell'ideale repubblicano e anticlericale di Ruiz Zorrilla e nella sua appassionata attenzione ai problemi dell'educazione, potremmo vedere una prima fonte d'ispirazione per l'opera futura di Ferrer.

In questi anni il giovane Ferrer deve aver letto e studiato moltissimo per colmare le lacune dell'educazione ristretta ricevuta da ragazzo. Intanto aveva lasciato il vecchio lavoro e si era impiegato in una amministrazione ferroviaria. In questo periodo egli diede un contributo attivo alla causa rivoluzionaria partecipando all'insurrezione del 1885, guidata dal generale Villacampa (4).

Il tentativo fallì, il generale, prima condannato a morte, in seguito fu graziato e deportato a Fernando Po. Ruiz Zorrilla e Ferrer si rifugiarono in Francia.

A Parigi Ferrer fu segretario di Zorrilla e si dedicò al commercio dei vini, dando intanto anche lezioni di lingua spagnola. La vita del commer-

(4) LUIGI MOLINARI: *Vita e opere di Francisco Ferrer*, ed. della riv. L'U.P., Milano, 1909, p. 2.

ciante non faceva per lui mentre l'insegnamento, con tutti i suoi problemi e le sue possibilità, lo appassionava sempre più. Le sue lezioni di spagnolo, alla Scuola Filotecnica di Parigi erano molto seguite. Tra i suoi allievi c'era anche una certa signorina Meunier, la quale, sebbene cattolica convinta, fu conquistata dal suo ideale di un'educazione laica, moderna e libertaria (5). L'anziana signorina, quando morì, lasciò a Ferrer tutte le sue sostanze, per dargli i mezzi per realizzare questo ideale. Ferrer, infatti, impiegò in seguito l'eredità per l'istituzione delle sue Scuole Moderne e per la sua attività di pubblicista e di editore.

C'è stata un'evoluzione notevole nelle idee e nella vita di Ferrer: dalla rivoluzione dell'85 all'opera di educatore alla quale egli si dedicò con impegno totale. Di questa evoluzione egli stesso offrì una testimonianza in una dichiarazione pubblicata a Barcellona dal settimanale repubblicano *Fruclidor*, l'8 febbraio 1907: «Quando Zorrilla morì (6), io persi tutta la mia fiducia, che già si era indebolita, nei risultati di una rivoluzione realizzata da rivoluzionari superficiali, che erano vittime a loro volta di molti degli stessi pregiudizi dei monarchici, che volevano privare del potere. Da allora consacrai tutta la mia attività al compito di istituire una scuola che, secondo la mia modesta opinione, possa servire come modello per tutte le scuole che gruppi avanzati

stanno cercando di fondare, allo scopo di preservare i bambini dall'insegnamento falso delle scuole ufficiali. Questa fu l'origine della Scuola Moderna » (7).

Un'altra testimonianza in tal senso fu resa, sulle pagine del « *Nineteenth Century* » del novembre 1909, dallo scrittore francese M. Naquet, il quale aiutò materialmente Ruiz Zorrilla nella sua attività politica, e fu amico di Ferrer durante i quindici anni che questi passò a Parigi: « Da quando egli agì come luogotenente di Zorrilla, il punto di vista di Ferrer aveva subito profonde modificazioni. Le sconfitte di tutte le cospirazioni spagnole nelle quali si era trovato coinvolto, e lo studio delle contese interne che portarono alla rovina la Repubblica Spagnola del 1873, avevano impresso una nuova direzione alle sue idee politiche. Era arrivato alla conclusione che l'impiego della violenza è inutile: che, malgrado la sua apparente rapidità, è in conclusione il metodo più lento. Senza giungere all'estremo di accettare la dottrina della rassegnazione, o di accettare la teoria della resistenza passiva di Tolstoj — era lontano da questo —, egli credeva che il metodo più rapido e sicuro di progresso fosse il metodo pacifico che consiste nel trasformare, per mezzo dell'educazione, le concezioni dei propri contemporanei » (8).

Intanto gli esuli spagnoli invadevano la casa di Ferrer a Parigi, portando dalla loro terra storie di

(5) J. Mc CABE: op. cit., p. 20 e segg.

(6) Nel 1895, proprio l'anno in cui gli fu concesso di tornare in Spagna.

(7) L'articolo è riportato da J. Mc CABE, op. cit., pp. 16-17.

(8) L'articolo è riportato da J. Mc CABE, op. cit., p. 17.

brutalità e d'ingiustizia. Egli tornò in patria per contrapporre la sua Escuela Moderna, libera dai dogmi e dalle tradizioni, alle scuole clericali dei Gesuiti spagnoli. Fondò la prima Scuola Moderna Scientifica e Razionalista, come volle definirla, a Barcellona, con 30 allievi, fra maschi e femmine. Cinque anni dopo, nel 1906, gli allievi erano saliti a 150. Inoltre si erano aperte a Barcellona altre 14 scuole del medesimo indirizzo, e 36 nel resto della Catalogna. Nei giorni festivi queste scuole si trasformavano in Università popolari, e vi si tenevano conferenze divulgative per adulti.

Alla scuola Ferrer affiancò una casa editrice, che, oltre al *Boletín de la Escuela Moderna* (il primo numero di questa rivista uscì il 31 ottobre 1901), pubblicava libri di storia, di pedagogia e di letteratura sociale per giovani e adulti.

Quando Ferrer tornò in Spagna, vi trovò un'atmosfera di profonda ignoranza e di analfabetismo. Dal 1857 era stata approvata una legge per l'istruzione elementare obbligatoria, ma lo Stato non aveva provveduto in alcun modo ad assicurarne l'applicazione.

Un censimento del 1903 registrò 11.945.971 analfabeti su una popolazione di 17.667.256.

Le poche scuole esistenti erano monopolio dei Gesuiti, ed erano necessariamente conservatrici, fondate sulla tradizione e sui privilegi; erano scuole per ricchi ed avevano tutto l'interesse a mantenere le condizioni di ignoranza e di superstizione del popolo. Proprio grazie a questa superstizione la Chiesa spagnola faceva milioni ogni anno con la ven-

dità delle indulgenze, il traffico ingegnoso dal quale il resto dell'Europa si era liberato da più di tre secoli. Gli ordini monastici possedevano due terzi del denaro del paese, ed un terzo dei beni immobili. A tutto questo si aggiungeva l'ipocrisia, l'immoralità e la corruzione dei costumi del clero (9).

Non meno corrotto era il sistema politico, di fatto ancora quasi feudale, fondato sull'oligarchia e sul clientelismo.

Lo scrittore cattolico Ramon de Torre Isunza denunciava la situazione nel suo scritto *La Verdad à S.M. El Rey* (1902) (10). Il paese consiste, egli diceva, in « una società corrotta ed un'autorità corruttrice »; il sistema politico « mostra un'essenziale ed inevitabile corruzione... ed è fondato sull'immoralità e l'ignoranza ». « Non siamo lontani, egli diceva, da una vera barbarie, che è appena mascherata dalle tradizioni e dall'imitazione dei costumi forestieri... La nostra religione è un formalismo farisaico, immorale perchè ipocrita ». Ci sono « pochi uomini onesti » nel mondo politico. Il governo è un'oligarcha, « un ristretto gruppo di uomini che ricoprono delle cariche con lo scopo di sfruttare il popolo ».

L'opposizione superficiale tra li-

(9) Sulle condizioni della Chiesa e della vita politica in Spagna si veda ancora J. Mc CABE, op. cit., cap.li II e III.

(10) Questo scritto è ampiamente citato da Mc CABE a pag. 34 e segg. del suo libro *The Martyrdom of Ferrer*.

RAMON DE TORRE-ISUNZA, cattolico, aspirava ad un rinnovamento per mezzo di un'azione coordinata dell'educazione del popolo e della Chiesa.

berali e conservatori « non ha un significato reale »; i deputati non sono eletti, ma imposti ai loro distretti con l'intrigo. Questo sistema « mostruoso » controlla l'educazione secondo i suoi corrotti interessi. Tutto il sistema delle leggi e dell'educazione è difettoso e immorale. Per reagire a questo stato di cose, già prima che Ferrer tornasse a Barcellona, alcuni gruppi di lavoratori si erano riuniti qua e là per fondare delle scuole laiche. Anche razionalisti e repubblicani della borghesia si interessarono all'iniziativa. Per mancanza di fondi, il movimento non ebbe un grande sviluppo, tanto che Chiesa e Stato poterono permettersi di stare a guardare con una certa indifferenza.

Un pericolo ben magiore clero e autorità lo intravidero quando entrò in campo, da Parigi, un brillante ed entusiasta professore, che disponeva di un notevole capitale ed intendeva impiegarlo per realizzare un programma ben preciso di educazione. La prima occasione per togliere di mezzo questo educatore libertario si presentò con l'attentato Morral. Nel 1906 Matteo Morral attentò alla vita di Alfonso XIII, lanciando una bomba nel suo corteo nuziale. Il re non fu colpito, ma vi furono molte vittime tra i presenti. L'attentatore fuggì; più tardi, riconosciuto e raggiunto, uccise il poliziotto che lo aveva rintracciato e si suicidò.

Il fatto che Morral fosse stato impiegato nella casa editrice della Scuola Moderna, sembrò un motivo sufficiente per arrestare Ferrer e chiudere la sua scuola di Barcellona. Ma il tentativo dei suoi nemici fallì. La vicenda fece grande impressione

in tutta Europa; e il processo, controllato dall'opinione pubblica internazionale, si concluse con l'assoluzione di Ferrer.

Egli fu messo in libertà dopo più di un anno di carcere preventivo, ma non gli fu concessa la riapertura della sua scuola di Barcellona. Ferrer allora si dedicò con rinnovato impegno a coordinare il lavoro delle altre scuole esistenti, ed a favorire ed incoraggiare il sorgere di simili (11). Ampliò ed arricchì di nuove opere la sua casa editrice, riprese la pubblicazione del *Boletín de la Escuela Moderna* e fondò due nuove riviste, *L'Ecole Renovée* a Bruxelles (trasferita poi a Parigi) e la *Scuola Laica* a Roma con la collaborazione di Luigi Fabbri. Intanto le sue idee sul rinnovamento della scuola si arricchivano. Negli ultimi tempi della sua vita stava lavorando a tre progetti assai vasti: la creazione di un'Internazionale della Scuola Moderna, la fondazione di un Museo Pedagogico a Barcellona, e l'istituzione di una Scuola Normale Superiore, una specie di scuola magistrale libera, per iniziare i giovani all'insegnamento razionale.

In questi ultimi anni Ferrer si sentiva sempre più attratto a vivere in paesi più liberi, soprattutto in Francia e in Inghilterra. Sembra avesse deciso di stabilirsi a Londra, dove aveva molte amicizie, specie tra gli esuli suoi conterranei. In Spagna amministratori e cooperatori lavoravano per l'attuazione pratica dei suoi ideali.

(11) Sulla attività di Ferrer dopo la sua liberazione si veda L. MOLINARI, op. cit., pp. 2-3 e LUIGI FABBRI: *Scuola e Rivoluzione*, ed. dell'U.P., Milano 1912, p. 32.

Ma « i feroci Torquemada di Spagna, come scrive il Molinari, aspettavano il momento per far cadere in una nuova e più terribile insidia il loro nemico, quello che erigeva, di fronte alle vecchie e luride scuole della superstizione, le scuole moderne del libero pensiero » (12).

L'occasione si presentò con l'insurrezione di Barcellona. I sindacati catalani, che dal 1907 si erano uniti in una federazione, la Solidaridad Obrera, nel luglio 1099, indissero uno sciopero generale di protesta, quando in seguito alla sconfitta subita dall'esercito spagnolo in Marocco, il governo decise di chiamare sotto le armi i riservisti catalani, con un'intenzione provocatoria nei confronti di questa provincia ostinatamente separatista. « Nella settimana tragica che ne seguì vi furono scontri sanguinosi per le strade di Barcellona; alla polizia e all'esercito occorsero cinque giorni per riprendere il controllo della situazione. Quasi 200 lavoratori furono uccisi per le strade, e — in una di quelle esplosioni di anticlericalismo che accompagnano abitualmente le sollevazioni popolari in Spagna — furono bruciati più di 50 chiese e conventi e uccisi parecchi sacerdoti. Il governo conservatore reagì nel modo consueto con arresti in massa, torture a Montjuich, ed esecuzioni sommarie » (13).

Anche Ferrer, che in quel periodo viveva abitualmente all'estero, e si era trovato per caso in Spagna nei giorni precedenti all'insurrezione, fu arrestato, mandato davanti la cor-

te marziale e fucilato come fomentatore della rivolta. Ecco quanto si legge in proposito sul periodico parigino *Les Hommes du Jour* del 18 settembre 1909 (14). « Il nostro amico non c'entra per nulla nella insurrezione di Catalogna. A Parigi, da qualche tempo si occupava principalmente di cose d'insegnamento e d'educazione. Era a Londra, quando apprese la malattia di sua cognata e di sua nipote e partì per la Spagna.

I sanguinosi avvenimenti che poi si svolsero non potevano in alcun modo essere stati preveduti dal Ferrer. Intanto sue nipote moriva, e, essendo guarita la cognata, il Ferrer si accingeva a ritornare a Londra. Un amico da Parigi gli scrisse nel frattempo per domandargli certe informazioni sulle azioni della Società « Elettricità » di Barcellona. Coscienzioso come sempre, il Ferrer che voleva avere informazioni precise e fornire dati esatti al richiedente, prolunga la sua permanenza in Spagna. Fu la sua perdita. Lo ripetiamo, nulla faceva prevedere la rivolta e la battaglia nelle strade. Gli avvenimenti sorpresero Ferrer come tutti gli altri. In quei giorni scrisse a Carlo Malato una lettera nella quale rivelava la sua sorpresa, e, pur commentando il movimento con simpatia, spiegava la sua condotta di spettatore e non di capo. Questo il 28 giugno. Ferrer si occupava intanto delle sue edizioni e precisamente della traduzione spagnola dell'opera recente di Kropotkin la *Grande Révolution*. Da Barcellona si portò a Mongat, dove si fermò il

(12) L. MOLINARI: op. cit., p. 3.

(13) WOODCOCK: op. cit., pp. 327-328.

(14) L'articolo è citato da L. MOLINARI, op. cit., pp. 3-4.

28 giugno, e poi comprendendo il pericolo che lo sovrastava abbandonò Mongat in cerca di asilo più sicuro ». E continua lo stesso giornale: « Questa è la parte che Ferrer ha avuto nel tentativo rivoluzionario spagnolo. Certo se egli fosse stato colto sulle barricate, col fucile alla mano, sarebbe difficile reclamare pietà per lui. Quando uno si batte, quando uno è vinto non deve reclamare la pietà del vincitore. Ma il governo di Alfonso sa benissimo che Ferrer si è tenuto in disparte e che egli non ha nessuna responsabilità nella rivolta di Barcellona. Quello che si perseguita in lui è l'educatore libertario, è il fondatore della Scuola Moderna, l'uomo intellettuale che con la parola e con la penna combatte efficacemente il regime di fango che lo sventurato popolo spagnolo subisce. Bisogna a tutti i costi disfarsi di questo avversario che tanto infastidisce e la cui azione feconda è un pericolo. Il colpo fallito contro di lui la prima volta lo si deve rinnovare... »

Dunque Ferrer fu giudicato e riconosciuto colpevole da un tribunale militare. Gli assegnarono un difensore d'Ufficio, il Capitano Francisco Calceran, il quale, convinto della sua innocenza, lo difese con impegno appassionato. Purtroppo la corruzione e la disonestà del processo resero vana la sua difesa.

Scrivono Joseph Mc Cabe: « Il clero aveva richiesto al Primo Ministro spagnolo di sorvegliare la Scuola Moderna ed il suo fondatore, in quanto fonte di sentimenti rivoluzionari. Il Primo Ministro promise. Quando Ferrer fu arrestato l'accusa impiegò

molte settimane a raccogliere prove e concesse il perdono a parecchi uomini implicati nella rivolta, purché testimoniassero contro di lui. Questi tre o quattro uomini furono i soli testimoni invece dei cinquanta che sarebbero stati ascoltati pazientemente da un tribunale civile, ed anche la loro testimonianza sarebbe subito andata in frantumi in un esame in contraddittorio. Ma non c'era contraddittorio ed i testimoni furono portati davanti alla corte. Cinque settimane furono impiegate nel compilare un lunghissimo atto d'accusa contro il Ferrer; poi 24 ore furono concesse ed un inesperto funzionario scelto a caso per analizzarlo e preparare una difesa. Le prove presentate in favore di Ferrer furono confiscate dalla polizia, i testimoni che avrebbero potuto mostrare la falsità del procedimento contro di lui furono tenuti in custodia, chilometri lontano da Barcellona, e furono rifiutati al difensore i documenti che potevano mostrare la sua innocenza. E dopo il semplice ascolto dell'atto di accusa, lungo e disperatamente confuso (nel quale le prove erano perfino falsificate), nonostante le appassionante proteste del difensore contro la brutale ingiustizia del procedimento, i giudici militari riconobbero Ferrer colpevole ed egli fu fucilato » (15).

Egli fu ucciso all'alba del 13 ottobre 1909, nei fossati del tetro castello di Montjuich.

L'opinione pubblica mondiale rea-

(15) Introd. a F. FERRER: *The origin and ideals of the Modern School*, edited by J. Mc CABE, London, Watts and Co., 1913, pp. VII-VIII.

gi con profonda indignazione. In Inghilterra, in Francia ed in Italia, la stampa democratica condusse una campagna grandiosa in difesa di Ferrer e della sua scuola. Non bisogna dimenticare che Ferrer era un massone, e la potente Massoneria si impegnò certamente a diffondere e a sostenere questo movimento d'opinione.

In Italia gli intellettuali libertari, come Molinari e Fabbri, che già da anni si occupavano dei problemi dell'educazione popolare, guardando a Ferrer come ad un modello, ora si dedicarono con rinnovato impegno alla diffusione dei suoi ideali. Si vollero fondare delle Scuole Moderne anche in Italia.

Si accese una grossa polemica tra la stampa clericale e la stampa democratica. L'Associazione Italiana del Libero Pensiero, la Camera del Lavoro, ed in genere tutte le associazioni di lavoratori, molti consigli comunali e provinciali presero posizione in favore di Ferrer; e in tutte le città italiane si ebbero cortei e scioperi generali di protesta, ed imponenti manifestazioni anticlericali, prima, durante il processo, e soprattutto dopo la brutale esecuzione. *L'Avanti!* del 16 ottobre parla di settecentottanta arresti.

Ferrer era ormai diventato un martire di fama internazionale. Perfino in Spagna la reazione popolare contro la autorità fu tale da costringere il premier conservatore Maura a dimettersi, e da mandare al potere il governo liberale di Canalejas.

LA SCUOLA MODERNA

Tra l'Ottocento e il Novecento cominciò in Europa un nuovo movi-

mento pedagogico. Se il razionalismo settecentesco ed in generale anche il positivismo, avevano cercato di liberare la scuola dagli apriorismi religiosi e dalla tirannia del clero alla quale sostituivano quella dello Stato, nasceva ora un movimento di idee, che tendeva ad emancipare la scuola anche dall'autorità dello Stato politico, sia pure laico. Questa linea sarebbe stata seguita da alcuni pensatori socialisti ed in generale il movimento anarchico.

Qualche tentativo in questo senso si era già avuto con i socialisti utopisti della metà del secolo XIX.

Fourier ed Owen ebbero una certa importanza come precursori della scuola libertaria. Fourier si occupò molto del problema dell'educazione nelle sue opere. E Robert Owen fondò a New Lanark una scuola per figli di operai, nella quale eliminò l'istruzione religiosa e realizzò un tipo di educazione che teneva nel massimo rispetto la libertà del fanciullo.

Ma in generale, anche tra la maggioranza dei socialisti, trionfava l'idea che la scuola laica di Stato fosse l'optimum in materia di istituzioni scolastiche. Vi furono allora dei pensatori rivoluzionari, che, in nome di un'educazione libera, razionale ed integrale, cercarono di sottrarre la scuola anche dall'autorità statale (16).

Uno degli iniziatori del movimento fu, in Francia, Paul Robin, un anarchico che sperimentò le sue idee pedagogiche nell'istituto di Cem-

(16) Per i primi esperimenti di scuola libertaria si veda LUIGI FABBRÌ: *Scuola e rivoluzione*, ed. della U. P., Milano, 1912, p. 27 e segg.

puis, mettendo in vigore anche il metodo della coeducazione dei sessi. Le autorità, anche per istigazione dei clericali, lo costrinsero ad abbandonare il suo posto. Più tardi egli espose le sue idee sulla rivista di Ferrer *L'école renouée*.

Nel 1896, quando in Europa prendeva forma il movimento delle Università Popolari, per iniziativa, soprattutto in Francia, dei socialisti e dei democratici più avanzati, a Parigi un gruppo di anarchici pubblicò un manifesto per la fondazione di Scuole libertarie, che si proponessero l'insegnamento come mezzo di libertà. Così esponevano il loro programma:

« Sopprimere nell'educazione la disciplina, i programmi e le classificazioni, le tre iniquità della regolamentazione scolastica attuale: la disciplina generatrice di dissimulazione, di ipocrisia e di menzogna; i programmi distruttori d'ogni originalità, iniziative e responsabilità; le classificazioni generatrici di rivalità, di gelosie e di odii. Così il nostro insegnamento sarà integrale, razionale, misto e libertario: integrale perchè tenderà allo sviluppo dell'essere armonico tutto intero e fornirà un insieme completo, collegato, sintetico, parallelamente progressivo in ogni ordine di cognizioni, intellettuali, fisiche, manuali, professionali, e ciò a partire dalla giovane età; razionale perchè sarà basato sulla ragione, e conforme ai principi della scienza attuale e non sulla fede, sullo sviluppo della dignità e della indipendenza personale e non su quello della pietà e dell'ubbidienza, sull'abolizione delle finzioni religiose, causa eterna ed assoluta di asser-

vimento; misto, perchè favorirà la coeducazione dei sessi; in una frequentazione costante, fraterna, familiare dei fanciulli, giovani e giovanette, che dà all'insieme dei costumi una particolare serenità e, lungi dal costituire un pericolo, allontana dall'idea del fanciullo le curiosità malsane; divenendo nelle sagge condizioni in cui deve essere praticata, una garanzia costante di preservazione e di alta moralità; libertario perchè gioverà all'immolazione progressiva dell'autorità a favore della libertà, lo scopo finale dell'educazione essendo il formare degli uomini liberi, pieni di rispetto ed amore per la libertà altrui » (17).

Firmavano il manifesto i nomi più in vista del movimento anarchico: Elisée Reclus, Pietro Kropotkin, Louise Michel, Charles Malato, Jean Grave. Oltre a questi, il nome di Tolstoj, il quale, pur distinguendosi dagli anarchici per le sue idee religiose e la sua teoria della non-violenza, era molto vicino per la avversione allo stato, all'autorità, al militarismo e appunto per i suoi ideali pedagogici.

Mentre i socialisti democratici accantonavano il problema dell'educazione, confidando nell'azione dello Stato, gli anarchici attribuivano un'importanza fondamentale alla scuola come fattore di educazione, di progresso morale e di liberazione umana.

Al Congresso Internazionale del Libero Pensiero, a Roma nel 1904, si manifestarono due correnti: una, per la scuola laica di stato, alla quale aderiva la maggioranza, e un'al-

(17) LUIGI FABBRI: op. cit., p. 29.

tra per la scuola libera anche dall'autorità statale, alla quale aderivano, oltre ad una minoranza di socialisti e liberali, tutti gli anarchici, tra i quali Ferrer. Nasceva il movimento della Scuola Moderna.

Le istanze di un insegnamento laico, razionalista e libertario, erano ancora più vive in Spagna, dove, come abbiamo visto, i Gesuiti tenevano il monopolio dell'istruzione pubblica, e l'autorità dello Stato era particolarmente pesante e poliziesca.

Fin dall'ultimo decennio dell'800 l'anarchismo spagnolo, a somiglianza di quello francese, riscosse la simpatia degli intellettuali e degli artisti.

Nel 1896 fu fondato il maggior giornale teorico anarchico, *La Rivista Blanca*, alla quale collaborarono professori universitari, letterati ed artisti. Tra i simpatizzanti dell'anarchismo troviamo anche il giovane Pablo Picasso ed il romanziere Pio Baroja (18).

Un'altra manifestazione di questo clima intellettuale, nel quale era entrato l'anarchismo spagnolo, fu il movimento per la creazione di scuole libertarie. Molti furono i tentativi, ma la vera grande spinta in tal senso fu data dall'opera di Francesco Ferrer.

Ferrer stesso così riassume il programma della sua Escuela Moderna: (19)

« Quando nel 1901 iniziammo la nostra Scuola Moderna di Barcello-

(18) WOODCOCK: op. cit., p. 326. Un altro romanziere, Blasco Ibanez, repubblicano, fondò nel 1903 a Valencia una Università Popolare.

(19) F. FERRER: *Razionalismo Scientifico in L'UNIVERSITA' POPOLARE*, A. IX, n. 19, pag. 295. Milano, 1-15 ott. 1909.

na, noi ci facemmo dovere di spiegare ben chiaramente il nostro sistema d'insegnamento razionale e scientifico. Nostra prima cura fu di avvertire il pubblico che, considerando la ragione e la scienza come gli antidoti di tutti i dogma, non si sarebbe insegnata nella nostra Scuola alcuna religione. Noi sapevamo che questa dichiarazione ci avrebbe esposti all'odio della casta sacerdotale e che saremmo stati combattuti con tutte le armi di cui si servono comunemente quelli che vivono nell'ipocrisia e nella menzogna e che sanno così bene abusare dell'influenza loro data dall'ignoranza dei loro fedeli e dai poteri dello Stato.

Più ci si mostrava la temerarietà della nostra azione più aumentava il nostro coraggio, convinti che più è grande il male e più è potente la tirannide, maggior vigore, maggior energia occorre per combatterli e per distruggerli.

Le proteste generali che si elevarono nella stampa clericale contro la Scuola Moderna, ci provano che, fidenti nella bontà del nostro metodo d'insegnamento, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per continuare l'opera colla maggiore fermezza, per ingrandirla e per diffonderla con tutte le nostre forze. Bisogna ancora che la missione della Scuola Moderna non si limiti al desiderio di far scomparire dai cervelli la superstizione religiosa. Questo non ci assicura la preparazione di una umanità libera e felice poiché noi possiamo concepire un popolo senza religione ma anche senza libertà.

Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio della proprietà

privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene o di scienze naturali, noi potremo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremo pur sempre gli schiavi del capitale.

La Scuola Moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo unitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perchè, conoscendole, possano combatterle e vincerle.

Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide, interne od esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'asservimento della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, cattiveria, orgoglio e gli altri vizi che tengono gli uomini divisi in oppressi ed oppressori.

L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, lo studio di tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività per procedere verso un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzioni nè di classi nè di sessi ».

La sua scuola dunque doveva liberare la società dal pregiudizio della proprietà privata, dall'asservimento della donna, e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I mezzi per realizzare questa scuola ideale

erano: l'educazione mista (dei due sessi) (20), che doveva liberare la donna dalla sua atavica condizione d'inferiorità e far sì che diventasse veramente la compagna dell'uomo; la coeducazione di fanciulli ricchi e poveri, per evitare che vi fosse una scuola per i poveri che educasse alla superstizione religiosa ed alla sottomissione, o una scuola per i ricchi, che tendendo al mantenimento dei privilegi, formasse generazioni di oppressori e di sfruttatori (21).

Per Ferrer l'unico mezzo valido per superare le disuguaglianze economiche e sociali, la corruzione, il malsano patriottismo e la falsa morale, era mettere il fanciullo e lo adolescente nella condizione di conoscere l'origine e le cause di questi mali e, in tal modo, di superarli in nome dell'umana solidarietà. Una educazione dunque che, rifiutando ogni dogmatismo religioso e politico, si ispirasse alla ragione ed alla scienza come alle uniche guide dell'uomo, come agli unici valori ai quali affidarsi per formare intelligenze libere e responsabili.

Tutto il valore di questa educazione doveva consistere « nel rispetto della volontà fisica, morale ed intellettuale del fanciullo ». Perchè, scriveva Ferrer, « allo stesso modo che nella scienza non v'è dimostrazione possibile senza i fatti, così non c'è vera educazione, che laddove questa è esente da ogni dogmatismo, lascia al fanciullo stesso la direzione dei suoi sforzi, e non si propone che

(20) Si veda per la coeducazione dei sessi F. Ferrer: *The origin and ideals of the Modern School*, London, 1913, pp. 24-31.

(21) Per la coeducazione delle classi sociali si veda F. FERRER: op. cit., pp. 32-37

di secondarlo in questi sforzi. Ebbene niente v'è di più facile che alterare questo concetto e niente di più difficile che conformarvisi. L'educatore odierno impone, viola, costringe sempre, mentre il vero educatore sarebbe colui che potesse meglio difendere il fanciullo contro le idee e la volontà dell'educatore stesso, e che meglio facesse appello all'energie proprie del fanciullo » (22).

Nella scuola di Barcellona l'insegnamento era impartito in tre sezioni graduali (23).

La prima sezione, per i bambini più piccoli, nella quale si cercava di destare la riflessione nel fanciullo insegnandogli ad esaminare e adoperare gli oggetti più usuali. Vi si insegnavano anche i primi elementi di lettura, di scrittura e di aritmetica, i nomi degli animali, dei vegetali e dei minerali più comuni, ed un po' di lavoro manuale.

La seconda sezione, elementare, nella quale si continuava l'insegnamento della lettura, della scrittura e dell'aritmetica. Vi si cominciava a dare nozioni di geografia, di grammatica, di lingua francese, di geometria, di disegno, di canto, di igiene e di lavori ad ago per le bambine.

Nella terza sezione, elementare superiore, si faceva della lettura spiegata, si completava l'insegnamento dell'aritmetica e della grammatica spagnola e francese. Si studiava geografia, storia universale e scienze na-

turali e si completavano i programmi delle altre materie cominciate nelle sezioni precedenti.

Inoltre i maestri, in base alla loro esperienza, suddividevano le sezioni in modo che un alunno non passasse nella sezione superiore se non aveva esaurito il programma della precedente.

La domenica mattina la Scuola Moderna si trasformava in Università Popolare aperta a tutti, e vi si tenevano conferenze di argomento storico, letterario, scientifico, sociale ed artistico. Vi si organizzavano passeggiate ed escursioni istruttive, visite ai musei ed ai monumenti.

L'indirizzo generale del programma d'insegnamento lo esponeva un'insegnante della scuola di Barcellona, Soledad Villafranca, la compagna di Ferrer (24), in un'intervista rilasciata al giornale *ABC* di Madrid:

« La norma direttiva di questa scuola è procurare a tutti i mezzi possibili per favorire l'evoluzione progressiva dell'infanzia, evitando e combattendo le forze ataviche di regresso. Né dogmi, né sistemi aprioristici che limitino la vitalità all'estrinsecazione delle esigenze di una società che è del tutto transitoria, non definita; nessuna remora di quelle che il passato oppone all'avanzarsi franco e decisivo dell'avvenire. Ma invece soltanto soluzioni

(22) Riportato da L. MOLINARI: op. cit., pag. 19.

(23) Per la struttura della Scuola Moderna si veda *La Scuola Moderna di F. Ferrer*, in *AVANTI!*, A. X n. 3551, Roma, 18 ott. 1906.

(24) Ferrer si era separato dalla moglie, una cattolica di rigida osservanza, per l'incompatibilità delle loro idee. Dalla moglie aveva avuto tre figlie: Trinidad, Paz e Sol. Negli ultimi anni della sua vita aveva trovato una valida collaboratrice ed una fedele compagna in Soledad Villafranca, un'insegnante della sua scuola di Barcellona.

provate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza; in questo consiste lo spirito del nostro insegnamento » (25).

Certo l'ambiente sociale e politico, nel quale Ferrer svolgeva la sua opera, può averlo spinto a posizioni eccessivamente polemiche. Scrive in proposito Luigi Fabbri: « Ferrer non si dissimulava i difetti dell'opera sua. Specialmente all'inizio la Scuola Moderna di Barcellona aveva un carattere troppo esclusivamente di combattimento, e s'ispirava gretatamente ad un ateismo materialista, che cadeva nell'eccesso opposto del confessionalismo religioso. Vi predominava una preoccupazione politica rivoluzionaria in senso anarchico, poco adatta ad uno scopo pedagogico razionale. Ma questi difetti erano quasi necessari, come reazioni contro l'insegnamento oscurantista e militarista delle scuole spagnole. In seguito Ferrer corresse questi errori di forma, di metodo, lasciando intatto però lo spirito informatore libertario » (26).

Del resto Ferrer non era un pedagogista, ma un apostolo dell'educazione popolare e della scuola libera. Per lui la scuola era un campo di azione rivoluzionaria. Consapevole dei propri limiti si circondò di specialisti come Odon de Buen, Elisée Reclus, Paul Robin, Giuseppe Sergi, il Guillaume, ed altri, che, dopo la sua morte, proseguirono in campi diversi l'opera da lui iniziata.

Varie sono state le valutazioni di Ferrer e della sua opera. Luigi Fab-

bri accentua il carattere rivoluzionario delle sue idee e della sua attività; Joseph Mc Cabe lo avvicina a Tolstoj ed a Robert Owen; George Woodcock lo giudica « un razionalista ortodosso piuttosto pedante e senza fantasia... al quale gli anarchici attribuirono, a scopi propagandistici, qualità di educatore che in realtà non possedette mai » (27).

Non è possibile valutare l'opera sua senza tener presente il contesto politico, religioso e sociale nel quale egli la svolse. Nella Spagna di allora, poliziesca e clericale, ribellarsi contro il predominio della Chiesa in campo educativo, significava assumere un atteggiamento fortemente rivoluzionario e la sorte di Ferrer dimostra quanto fosse pericolosa questa audacia. E non possiamo certo negargli il merito di aver compreso fino in fondo che la scuola è il cuore della società, e che rinnovare una società è possibile solo a patto di rinnovare completamente e coraggiosamente le sue istituzioni scolastiche.

FERRER PUBBLICISTA ED EDITORE

Quando Ferrer fondò la sua Scuola Moderna, diede vita contemporaneamente ad una rivista, il *Boletín de la Escuela Moderna*, che registrava i risultati ed i progressi della nuova iniziativa, riassumeva le conferenze domenicali, inseriva articoli pedagogici, che potessero servire da indirizzo per i maestri, e riportava indicazioni importanti per quanti seguivano la causa dell'istru-

(25) In *La Scuola Moderna* di F. Ferrer, in AVANTI!, A. X n. 3551, 18 ott. 1906.

(26) LUIGI FABBRI: op. cit., p. 35.

(27) WOODCOCK: op. cit., p. 326.

zione laica in Spagna. Questo Bollettino divenne l'organo degli insegnanti razionalistici e svolse una grande azione di propaganda.

Nel 1908, reduce dal primo processo e dal carcere preventivo, Ferrer, oltre a riprendere la pubblicazione del Bollettino, cominciò a stampare a Bruxelles *L'Ecole Renouée* (il primo numero è del 15 aprile). La rivista, che in seguito si trasferì a Parigi, conteneva articoli e saggi ispirati al programma della Scuola Moderna e volti alla ricerca di nuovi mezzi di educazione razionale e positivista.

Pochi mesi dopo Ferrer affidò a Luigi Fabbri (il direttore del periodico *Il Pensiero*, che egli aveva conosciuto a Roma nel 1904, in occasione del Congresso del Libero Pensiero) l'incarico di provvedere alla pubblicazione in italiano di una rivista simile alla *Ecole Renouée*. Così avemmo in Italia *La Scuola Laica*, diretta da Francisco Ferrer e redatta e amministrata da Luigi Fabbri.

Notevole fu anche l'attività svolta della casa editrice della Scuola Moderna (28), che sorse con lo scopo di fornire le scuole di testi ispirati ai nuovi criteri educativi, e di stampare anche opere di contenuto scientifico, storico e sociale per giovani e adulti. Uno dei primi libri fu la *Cartilla Filologica Espagnola*, il primo libro di lettura dei fanciulli, contenente l'abecedario, il sillabario, il vocabolario, semplici nozioni di grammatica, e poche letture.

(28) Sia per le edizioni sia per le riviste della Scuola Moderna, si veda L. MOLINARI: op. cit., p. 6 e segg.; ed anche *La Scuola Moderna di F. Ferrer*, in AVANTI!, A. X, n. 3551, 18 ott. 1906

Altra interessante pubblicazione fu la *Correspondencia Escolar* di Charles Malato, nel quale si espongono concetti libertari sotto forma di corrispondenza epistolare fra due fanciulli.

Abbiamo poi il *Cuaderno Manuscrito*, un'antologia per i fanciulli che comprende brani di contenuto antimilitarista, opera di famosi scrittori e filosofi di tutto il mondo.

Un altro volume di Miguel Petit tratta dello *Sviluppo normale del fanciullo e dell'adolescente*.

La Scuola Moderna pubblicò anche opere serie per adulti: un *Compendio di Storia Universale*, svolto, naturalmente in chiave evolucionista, da Clementia Jacquinet; *L'Evoluzione Superorganica* del Luria; *L'Origine del Cristianesimo* del Malvert; *La Psicologia Etnica* del Letourneau; *l'Uomo e La Terra* del Reclus; la *Geografia Fisica* di Odon de Buen; le *Prime Età Umane* dell'Engelrand.

Quando l'ingiustizia e l'odio anticlericale si abbattono su di lui, egli stava curando la traduzione e la pubblicazione di *La Grande Rivoluzione* di Kropotkin.

Egli aveva in mente anche un progresso ambizioso, una *Enciclopedia dell'Educazione Popolare Superiore* (29), una sintesi di quel sapere scientifico e positivista che egli voleva dare al suo popolo, per sottrarlo all'ignoranza, alla superstizione, alla scuola falsa e ingiusta dei ricchi e dei Gesuiti.

MILENA PUCCINI

(29) J. Mc CABE: *The Martyrdom of Ferrer*, London, 1909, p. 65.